

Renzo Manetti

Le Mura di Firenze
da Arnolfo a Michelangelo

Prefazione di Francesco Gurrieri

Introduzione di Dom Bernardo Maria Gianni



ANGELO PONTECORBOLI EDITORE
FIRENZE

IN COPERTINA

La forma idealizzata di Firenze nella volta del Palazzo dell'Arte
dei Giudici e dei Notai, Firenze, via del Proconsolo.

IN QUARTA DI COPERTINA

Michelangelo, Studio per un bastione di fronte ad una Porta,
Firenze Casa Buonarroti 28Ar.

Tutti i diritti riservati

Angelo Pontecorboli Editore - Firenze
www.pontecorboli.com – info@pontecorboli.it

ISBN 978-88-3384-186-1

INDICE

- 7 PREFAZIONE: *Designationem murorum novorum* di Francesco Gurrieri
9 INTRODUZIONE: «Muro inaccessibile e torre incrollabile»
di Dom Bernardo Maria Gianni
15 PREMESSA DELL'AUTORE
- 19 **PARTE I. Arnolfo**
- 21 **I. La costruzione dell'ultima cerchia medievale**
21 Le mura di qua d'Arno
26 Le mura d'Oltrarno
- 31 **II. La tipologia delle mura e delle porte**
31 Il sistema difensivo della cerchia arnolfiana
37 Attribuzioni dei progetti
41 Le mura come recinto sacro
- 45 **III. Il progetto di una nuova Gerusalemme**
45 La circolarità cosmica della cinta "arnolfiana"
50 L'asse cosmico di Giotto
53 La circolarità cosmica della visione rinascimentale
- 55 **PARTE II. Michelangelo**
- 57 **I. Michelangelo**
57 Interventi e progetti prima di Michelangelo
60 Michelangelo: l'incarico ed i progetti
64 Michelangelo: le fortificazioni
70 Michelangelo: la fortificazione del colle di San Miniato
76 Michelangelo: il rilievo conservato agli Uffizi
92 Michelangelo: le fortificazioni di San Pier Gattolini
- 95 **II. L'eredità di Michelangelo**
95 Il ducato di Alessandro
101 Il ducato di Cosimo I
109 Le fortezze di Cosimo I
114 I bastioni d'Oltrarno e la chiusura della circonferenza "arnolfiana"
- 125 **BIBLIOGRAFIE**

«*Designationem murorum novorum*»

di Francesco Gurrieri

Questo volume, che raccoglie quarantacinque anni di studi e di riflessioni sulle Mura e le Fortificazioni di Firenze, è destinato a restare nella bibliografia “alta” della conoscenza della città. L’Autore, infatti, dedicò anni di studio per la sua tesi sulle “Porte dell’ultima cerchia”, subito pubblicata nel 1979: tema mai abbandonato e approfondito nel tempo ad ogni occasione tematica che si celebrasse. Così, questa analitica lettura va considerata, ad oggi, lo studio più compiuto sul tema, riallacciandosi alla sorgiva storiografia di Giovanni Villani. Sincronicamente, Manetti procede fra documenti e cartografia, quest’ultima indagata soprattutto sulle due immagini di importanza capitale, la Carta della Catena (1470) e la Veduta del Buonsignori (1584) e poi sui preziosi disegni autografi di Michelangelo di Casa Buonarroti. Ma il nostro Autore è anche studioso esoterico a cui non sfugge il significato iconologico delle immagini e della geometria generativa dei manufatti, siano questi porte urbane o prestigiose facciate di basiliche come San Miniato al Monte. Dunque, nel 1302 la volontà di porre attenzione al sistema murario a protezione della città, ancora affidato ai tiri delle balestre, è espresso con le «*Designationes murorum novorum*»: è la stagione di Giotto. Un Giotto (1267-1337) che domina la scena, che è capomaestro nell’edificazione della nuova Santa Reparata e che sicuramente ebbe a sovrintendere alla costruzione delle Mura. Dal Villani, dallo Stefani e da altre fonti, l’Autore attinge notizie certe,

una per tutte che «l'anno medesimo del 1333 a dì 10 di maggio si cominciò la porta San Friano...». Ma le Porte medievali sono anche l'occasione per una riflessione più generale che ci riporta all'affresco del Palazzo dei Giudici e Notai, ove Manetti riconosce «il modello ideale che guidò il progetto della nuova Cerchia del 1285: una Firenze monocentrica modellata sulla Gerusalemme Celeste» (una locuzione che ha sfidato i secoli fino al sindaco La Pira). C'è poi l'altra stagione cinquecentesca legata a Michelangelo e al suo impegno di regista e coordinatore delle fortificazioni negli anni dell'assedio, quando addirittura si decide di distruggere ogni edificio o albero esterno alle Mura per la profondità di un miglio. L'Autore aveva già portato nuovi contributi alla conoscenza di quelle opere, commentando i bellissimi disegni di Casa Buonarroti, attingendo e verificando la descrizione del Varchi sui lavori intorno a San Miniato. In definitiva, c'è da esser grati all'Autore e all'Editore che ne ha accolto il testo. Augurandoci semmai che qualche ulteriore approfondimento possa esser fatto anche per il Quattrocento, periodo nel quale non dovettero esservi stati solo lavori di manutenzione.

Francesco Gurrieri

Università degli Studi di Firenze
Accademia delle Arti del Disegno

Dicembre 2023

«Muro inaccessibile e torre incrollabile»

di Dom Bernardo Maria Gianni

Esiste e resiste ancora un'eccezione all'abbraccio sistematico di mura, bastioni, torri e torrioni che cingeva la Firenze medievale e medicea. Un varco di luce, un crinale orientale, una «porta di speranza» – l'immagine è del profeta Osea – che si lascia simboleggiare da San Miniato al Monte, la cui collina sarà stata doverosamente munita dai terrapieni michelangioteschi e dalle successive architetture militari erette dal Sanmarino, ma essa resta fedele alla sua vocazione radicalmente inclusiva così bene espressa dalla profezia di Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti»; e ancora: «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”». Luogo di accoglienza e di mistero, la vocazione verticale di San Miniato attrae le moltitudini da ogni regione vicina e remota per condurle lassù, dove la sommità del monte contrae lo spazio calpestabile per riavvicinare i cuori fra loro. E quassù la difesa della città è stata solo in minima parte organizzata con risorse umane e molto, moltissimo è stato affidato alla Provvidenza, la cui

rassicurante luce brilla giorno e notte sulla facciata marmorea e musiva della basilica rischiarando così il destino della città intera. «Haec est Porta Coeli» si avverte sulla soglia della Porta Santa evocando il sogno mistico di Giacobbe che in fuga anche dalle sue stesse colpe incontra, secondo il racconto di Genesi, un segno della divina misericordia in una prodigiosa scala sospesa fra terra e cielo. Chi ha posto mano alla costruzione dell'urbanistica fiorentina nel corso dei secoli non poteva non tenere conto di questa mistica interruzione nella stesura difensiva della città, la cui acropoli si lasciava presidiare dagli angeli e dalla preghiera quasi perenne dei bianchi monaci del millenario cenobio benedettino fondato in occasione del riavvio della ricostruzione della basilica il 27 aprile 1018, in concomitanza col rinvenimento delle reliquie del protomartire Miniato, decapitato nel 250 dalle efferate soldataglie di Decio. Una sorprendente fessura di luce in quelle mirabili e austere cortine di pietra forte cavata dalle colline circostanti in gran parte demolite nel XIX secolo. Una sorta di breccia spirituale capace non solo di non pregiudicare affatto il futuro della città, ma addirittura di affrettarlo con l'oggettiva possibilità di contemplare la prolessi della città ventura, la città delle città, la Gerusalemme Celeste, intravista dall'estasi apocalittica ed escatologica di san Giovanni e da questi proposta a tutti noi in obbedienza allo Spirito per divenire esperti dei contenuti promessi dalla speranza pasquale e liberare quella fantasia immaginifica che lo stesso san Giovanni ci esorta a sprigionare quando, nella sua prima lettera, ci ricorda che «ciò che saremo non è stato ancora rivelato». Non sappiamo cosa e come saremo dunque, ma sappiamo dove saremo, grazie a quel che possiamo intuire ammirando il monte di San Miniato – non a caso posto oltre le mura, del tutto indifeso e disarmato fino a Michelangelo – e leggendo in contemporanea i versetti di Apocalisse: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal

cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il “Dio-con-loro”.
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate. [...]

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il

sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.
Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.
E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.
Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

Così sarà la «geografia della Grazia» (Giorgio La Pira) ove approderemo per ritrovare il giardino degli inizi, quell'Eden perduto per la disobbedienza della nostra presunzione e ritrovato grazie a quella disponibilità all'ascolto della Parola che, per incoraggiare un nostro audace *quaerere Deum*, incalza ogni nostra comoda sedentarietà al fine di raggiungere e addirittura a varcare i confini della città e della storia, senza paura o pigrizia alcuna perché, come ci avverte la Lettera agli Ebrei: «Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura». Tutta la civiltà urbanistica della nostra tradizione è esposta a questa contrapposta polarità: rinchiudersi al

sicuro dentro quei fortilizi e baluardi che più o meno efficacemente garantiscano la nostra sopravvivenza rendendoci però ostaggio delle nostre paure, oppure spalancare le porte e andare incontro al futuro mossi dalla speranza che l'amore e la pace offerti e donati dal sangue versato da un martire innocente siano, molto meno illusoriamente dei nostri arroccamenti militarizzati, la certezza del nostro domani. Una sorta di mistica architettonica militare che esautora la violenza, depotenzia la difesa, mortifica l'attacco, ma forse proprio per questa unica ragione, la ragione della gratuità dell'Amore totale, pare essere la nostra unica salvezza. Lo intuiva, con la consueta potenza immaginifica dei Padri della Chiesa, Cirillo di Alessandria, che commentando Isaia scrive, subito dopo aver ricordato l'obbedienza fino alla morte e alla morte di Croce del Nazareno: «dalle sue piaghe siamo stati sanati ed egli ha portato sulla croce, nel suo corpo, i nostri peccati, così, mentre egli muore, noi siamo conservati in vita, la sua passione è diventata nostra sicurezza e muro di difesa. Lo ripeto, la passione di Cristo, la sua croce preziosa e le sue mani trafitte diventarono sicurezza, muro inaccessibile e torre incrollabile per coloro che credono in Lui. Quindi dice giustamente "ecco con le mie mani ho disegnato le tue mura" (Isaia 49,16). Cioè, per mezzo della trafittura delle mani; e con questo solo particolare si vuol significare tutta la passione. Ho disegnato, ossia ho formato. E tu sei sempre dinanzi a me». Paradossale potenza e fortezza quella del Dio che ci offre come custodia sicura e difesa incrollabile un luogo che per varco ha il sigillo sanguinante delle orribili ferite e delle percosse subite dall'unico figlio, il Signore Gesù offertosi alla nostra brama di violenza e vendetta. E tuttavia quel corpo, oggetto di una perversa e diabolica consegna di consegne, dal cuore traditore di Giuda sino, per mani diverse e tutte colpevoli, al popolo che non sa e non vuole riconoscere che la corona di spine e il rosso mantello ornano il volto e il corpo del vero e unico Re Messia, quel corpo piagato e non a caso innalzato al centro del mondo e della storia, resta forse

davvero l'unica affidabile fortezza, il luogo glorioso cioè dove tutta la nostra esistenza, con le sue luci, le sue ricchezze, le sue meraviglie, ma anche con le sue penombre, le sue sofferenze, le sue fragilità, sino alla contraddizione tremenda del peccato e della morte, trova in quel corpo innalzato su un trono di morte, la sua sicurezza, la sua pace, il suo significato più autentico, in una parola trova quel regno di verità e vita di cui Cristo Signore è l'unico attendibile testimone. Scrive ancora Cirillo di Alessandria: «allo stesso modo che egli è la luce vera e tuttavia dice che essi sono la luce del mondo, così, essendo egli muro e sicurezza di coloro che credono in lui, diede ai suoi santi questa stupenda dignità, di essere chiamati mura della Sua Chiesa». Si spiega così la forte pregnanza anche teologale dei sistemi difensivi di una città che non a caso, porta dopo porta, torre dopo torre, accanto alle postazioni merlate delle sentinelle, edifica conventi e monasteri maschili e femminili dove la preghiera e la vita di pace di una vera fraternità riconciliata fossero la più efficace e indispensabile munizione per stornare l'attacco del Divisore e al contempo l'incoraggiamento e l'ispirazione rivolti a chi, dovendo lasciare la sicurezza della città, uscendo dalle sue porte si preparava ad affrontare i rischi e gli imprevisti di ogni tragitto verso il contado e altri borghi, villaggi e città, spesso acerrime nemiche per conflittualità inesauste. Tanta bellezza e intensità urbanistica così biblicamente ispirata alimentava tuttavia in tutti la consapevolezza che lasciarsi alle spalle le mura e le torri costruite da mano d'uomo era già l'inizio di quell'estremo viaggio verso la città dalla intramontabile luce, dalle mura ornate di pietre preziose e durissime ma anche dalle porte sempre aperte, giorno e notte, la Gerusalemme Celeste, la «città posta sul monte», dal cui varco ospitale di luce e di speranza mi compiaccio di far accedere il passo, lo sguardo e la lettura di chi sta adesso per avventurarsi nelle ricerche sempre documentate e ispirate dell'amico carissimo Renzo Manetti.

Abbazia di San Miniato al Monte, 23 novembre 2023.
Memoria di San Colombano abate e missionario.